

Massacrati a sangue freddo con colpi sparati da distanza ravvicinata. Così sono stati trovati Silvia Puorro, Antonio Borgone e Ottavio D'Onofrio di 19, 30 e 29 anni

A portare i carabinieri sul luogo del delitto è stato uno dei due sospettati che ha ceduto dopo un lungo interrogatorio. I precedenti delle tre vittime portano agli stupefacenti

## Tre giovani «giustiziati» a Como

### Uccisi, spogliati e seppelliti in un bosco. Due fermati

Strage ieri notte in provincia di Como, forse legata allo spaccio di droga. Tre giovani uccisi a sangue freddo, denudati e seppelliti sommariamente in un bosco. Accusati del triplice omicidio due fratelli di Figno Serena, fermati dai carabinieri di Cantù e un complice, ancora ricercato. Angelo e Gianluca Forcellini, due operai incensurati, di 22 e 25 anni, sono stati presi poche ore dopo il delitto.

#### ROBANNA CAPRILLI

**MILANO.** Una scena racapriccante. Una vera e propria esecuzione a sangue freddo. Tre corpi completamente nudi, le teste fracassate. Ottavio D'Onofrio, 29 anni, Antonio Borgone, 30 e Silvia Puorro di 19, sono stati assassinati a colpi di pallottole sparati da distanza ravvicinata. Poi nascosti frettolosamente sotto il terreno e le sterpaglie del sottobosco a Cascina Varenna, nei pressi di Cantù. I corpi sono stati ritrovati ieri mattina poco prima dell'alba dai carabinieri del Nucleo operativo e radio mobile del centro brianzolo, che intorno alla due di notte avevano catturato i presunti assassini. Si tratta dei fratelli Angelo e Gianluca Forcellini, rispettivamente di 22 e 25 anni, residenti a Figno Serena, nel Canturino, entrambi operai autotrasportatori, incensurati.

L'allarme è scattato martedì sera. Verso le 22 una telefonata avverte il 112 di una rissa con sparatoria nel parcheggio delle case Gescal a ridosso del Municipio di Figno Serena. È stata la custode dello stabile comunale ad avvertire. Aveva sentito le sgommate, poi un botto, ma pensava si trattasse di un petardo di carnevale scoppiato in ritardo. Poi, presa dalla curiosità, ha alzato la tapparella e ha visto un uomo disteso a terra. Quando la chiamata è passata dal 112 ai carabinieri di Cantù, il corpo



Antonio Borgone e Silvia Puorro e Ottavio D'Onofrio: i tre giovani massacrati

era sparito. Gli uomini dell'Arma, giunti sul posto, hanno trovato solo tracce di sangue sul selciato.

Dopo le prime indagini, i militari venivano a conoscenza della presenza di due auto sul luogo della rissa, una delle quali di proprietà dei fratelli Forcellini. I carabinieri di Cantù, coadiuvati dai colleghi del reparto mobile di Como, trovavano i corpi e mettevano le mani su due dei presunti assassini. Si tratta di Angelo e Gianluca. I fratelli Forcellini, immediatamente è scattata la caccia all'uomo, ma Angelo e Gianluca sono stati rintracciati solo alle 2 di notte.

Accompagnati in caserma,

mentre Gianluca teneva duro, Angelo vacillava, finché ha cominciato ad ammettere. E così dopo sole cinque ore dal triplice omicidio, i carabinieri di Cantù, coadiuvati dai colleghi del reparto mobile di Como, trovavano i corpi e mettevano le mani su due dei presunti assassini. Si tratta di Angelo e Gianluca. I fratelli Forcellini, immediatamente è scattata la caccia all'uomo, ma Angelo e Gianluca sono stati rintracciati solo alle 2 di notte.

Sono ancora molti gli inter-

Puorro, 19 anni, la ragazza di Antonio, conosciuta come toscidopendente, è salita a bordo di una Peugeot, insieme a Ottavio D'Onofrio, già arrestato dai carabinieri di Cantù lo scorso ottobre per detenzione di soldi falsi...

Ma i due avevano assistito all'omicidio dell'amico e dovevano sparire. Dopo un breve inseguimento, l'auto è stata bloccata e Silvia e Ottavio sono stati caricati insieme al cadavere dell'amico. Poi la corsa verso il bosco, dove gli assassini hanno messo in scena la macabra esecuzione. Immobilizzati e privati dei vestiti, Ottavio e Silvia sono stati raggiunti dal fuoco: il primo in testa, la seconda alla testa. Un colpo che le ha fratturato il cranio. Anche Antonio Borgone è stato spogliato, e i tre corpi sono stati seppelliti in qualche modo a pochi metri dall'altro.

Fra i tanti lati ancora oscuri di questa vicenda resta da stabilire il perché di questa macabra messinscena. Per ora gli inquirenti non possono che avanzare ipotesi. Dalla bocca dei fratelli Forcellini, infatti, escono solo racconti sconnessi. Probabilmente nelle intenzioni degli assassini c'era la volontà di sviare le indagini. Quei corpi, nudi e massacrati avrebbero potuto far pensare a un omicidio a sfondo sessuale. E oscuro appare ancora il motivo. Si segue la pista della droga, soprattutto per i precedenti delle vittime. C'è chi dice che i fratelli Forcellini frequentassero quel giro, ma gli inquirenti sono più cauti. Elementi precisi non ce ne sono. Angelo e Gianluca, è vero, sono stati visti assieme a balordi della zona, ma sarebbero compagnie quasi obbligate, occasionali. Gente che abita nello stesso quartiere, dove la droga e la criminalità sono di casa. E non si può certo contare sulle dichiarazioni dei diretti interessati, frammentarie e contraddittorie.

Per comunque che i tre assassini avessero incontrato Antonio Borgone per rivendicare un credito non meglio precisato e che Ottavio e Silvia lo avessero semplicemente accompagnato in quell'incontro.

Un altro inquietante punto interrogativo resta sulla figura dei due fratelli entrambi operai, tutti e due incensurati. Perché avrebbero ucciso? Anche qui risposte precise non ce ne sono. Per ora c'è solo il degrado sociale dei palazzini Gescal con il quale Angelo e Gianluca sono stati costretti a convivere.



Parma, il marito e il figlio di Mirella Silocchi poco prima dell'udienza

Anonima sarda e «anarchici» accusati di aver rapito e ucciso la donna nel 1989

## Sei alla sbarra per il sequestro Silocchi Si saprà finalmente che fine ha fatto?

Mirella «Anna» Silocchi, sequestrata nel 1989, non è più tornata a casa. Dalla chiesa della sua parrocchia è stato tolto anche lo striscione che ricordava il suo rapimento. Da ieri, a Parma, sono sotto processo gli uomini accusati di rapimento e di omicidio. Farebbero parte di uno strano «commando» formato da banditi dell'«anonima sarda» e da «anarchici» autori di attentati. La verità si saprà, forse, fra tre mesi.

#### DAL NOSTRO INVITATO

#### JENNIFER MELLETTI

**PARMA.** Nella gabbia in ferro ci sono cinque detenuti. Carlo Nicoli, il marito di Mirella Silocchi, per mezz'ora tiene gli occhi fissi verso i giudici. Poi guarda verso la gabbia, vuole vedere in faccia gli uomini accusati di avere portato via Mirella nella mattina del 28 luglio del 1989. Avevano chiesto cinque miliardi, poi due, ma non avevano mai dato la prova che la donna fosse viva. «Potete immaginare cosa provò - dice Carlo Nicoli - se pensi che questi possono essere i seque-

cati, per difendere due sardi, c'è anche l'avvocato Giannino Guiso, che difese Renato Curcio.

Dietro le sbarre ci sono Franco Bachisio Goddi (nel cui podere di Viterbo sono stati trovati resti umani, forse di Mirella Silocchi), Mario Sanna e Francesco Porcu. In un angolo ci sono Gregorian Garagin, di origine armena e Orlando Campo. Questi ultimi farebbero parte del gruppo anarchico. Manca uno degli accusati, Antonio Staffa, che ha preferito rimanere in carcere. Altri due sono latitanti: sono i due fidanzati Rose Ann Scrocco, americana e Giovanni Bascia, palermitano. C'era un altro imputato, Luigi De Blasi, il capo del gruppo anarchico. Secondo la polizia è morto nell'autunno del 1989, saltato in aria mentre dentro ad un'auto - nel quartiere Prenestino a Roma - e preparamava una bomba.

La prima udienza è stata dedicata alle «eccezioni» della difesa, tutte respinte. Secondo la Parte civile - questo è un processo delicato, come tutti i processi indiani, ma ci sono gravi, poderosi, argomenti d'accusa». Seconda la difesa tutta l'accusa è un castello di carta. Si sarebbero inventati collegamenti fra Anonima ed un gruppo anarchico che non è mai esistito. «Gli accusati che hanno fatto politica l'hanno sempre fatta alla luce del sole».

Sara davvero un processo

delicato, che a Parma riapre una ferita. Tanti, nella città ducale, hanno sentito come proprio il dolore della famiglia Nicoli. L'8 marzo dell'anno scorso, nella giornata dedicata alla donna, c'è stata una «faccata» per Anna. Sabato sera, nella chiesa della Steccata, ci sarà una veglia. Sulla chiesa del piazzale di Santa Croce per tre anni è stato appeso uno striscione bianco, con la scritta «Mirella Silocchi, rapita il 28 luglio 1989. Lo abbiamo tolto

nel luglio scorso - spiega Giovanni Battista Fregoso, presidente del «comitato per Anna» - quando abbiamo perso la speranza di rivederla».

Mirella Silocchi non ebbe sospetti, quella mattina del luglio '89, quando vide al cancello tre uomini. Uno era infatti in divisa da finanza. «Ci sarà qualche grana per mio marito», avrà pensato. La caricarono su un'auto, e da allora nessuno di chi le voleva bene l'ha più vista. Dopo 28 giorni arriva una lettera, con la richiesta di cinque miliardi. Si sarebbe fatto vivo «Talo», c'era scritto, per concordare le modalità del pagamento. L'ultima lettera arriva il 4 dicembre del 1989. C'è anche una fotografia della donna, con gli occhi semichiusi, la bocca storta, un fucile puntato alla tempia. Si sospetta che fosse già giorni a morte. Nessuno si fa più sentire. Le intercettazioni telefoniche portano ad un primo arresto - quello di un ex agente della finanza, accusato di essere il

«Talo» si fa vivo, per l'ultima volta, il 12 dicembre 1989, perché che bastano due miliardi. Il marito dice che è d'accordo. Chiede come deve versare i soldi. Nessuno si fa più sentire. Le intercettazioni telefoniche portano ad un primo arresto - quello dell'armeno Gregorian Garagin, accusato di essere il

aiuti: «Salteranno i bilanci statali che non prevedevano un così alto numero di esenti»

## Il dilemma dei novemila malati di Aids Pagare il ticket o rinunciare all'anonimato

Niente più anonimato per i malati di Aids: per avere l'esenzione dal ticket sono costretti a dichiarare il loro stato. Sulla tessera dell'esente viene segnato un numero che corrisponde alla malattia. Lo denuncia la Lila. E la Commissione nazionale lotta all'Aids assicura una soluzione. Per l'immunologo Aiuti questo farà saltare i bilanci dello Stato perché le Usl non avevano calcolato un numero così alto di esenti.

#### MONICA RICCI-SARGENTINI

**ROMA.** La rivoluzione ticket colpisce anche le persone malate di Aids o sieropositive che per non pagare le medecine sono costrette a rinunciare all'anonimato. Con nuove disposizioni governative, infatti, le persone affette da una grave patologia devono presentare un certificato alla Usl per ottenere l'esenzione. Sulla tessera viene segnato un numero che indica la malattia. Nel caso dell'Aids è il numero 52. Le tessere, poi, va presentata in farmacia ogni volta che il malato ha bisogno di medicine. Si tratta di una norma incompatibile con la legge 135 sull'Aids che garan-

te per il solo costo delle ricette.

Il malato di Aids, dunque, si trova di fronte ad una scelta che in ogni caso lede parte dei suoi diritti: o paga il ticket per tutelare il suo anonimato oppure chiude l'esenzione ed esce allo scoperto. La Commissione nazionale sta cercando di trovare una soluzione: «Purtroppo - ha affermato Elio Guzzanti, vicepresidente della commissione - è un problema di difficile soluzione. Va trovato un metodo che permetta - contemporaneamente di evitare gli abusi e che garantisca la riservatezza».

Intanto, però, i malati devono scegliere. E di fronte alla prospettiva di pagare medicinali costosissimi, preferiscono, per forza di cose, rinunciare all'anonimato. Racconta l'immunologo Ferdinando Aiuti: «Da due mesi sta passando la giornata a firmare certificati di malattia Hiv, naturalmente veri, di gente che fino ad ora non aveva chiesto l'esenzione pur avendo quel-

la patologia perché aveva altre esenzioni oppure pagava di meno. Da qualche settimana escono allo scoperto senza pensare alla riservatezza».

Per Aiuti si tratta di una vera e propria rivoluzione che abolisce il segreto sullo stato di sieropositività. «Mentre fino a qualche settimana fa c'era il problema di mantenere la riservatezza», ha spiegato Aiuti - «dal primo di gennaio per persone che venivano regolarmente al nostro ambulatorio e che fino ad oggi volevano evitare di far sapere fuori la loro condizione, chiedono di presentare un'attestazione della loro malattia». E il bilancio dello Stato, dice Aiuti, andrà a gambe all'aria perché gli esenti per patologia saranno molti di più di quelli che il governo aveva preventivato: «Se ci sono 10 mila malati di Aids e 50 mila persone in fase Larc (una stadio intermedio fra sieropositività e Aids) - ha spiegato Aiuti - e Aids n.d.r.) ci prospetta una grossa spesa per lo Stato che era imprevista perché non ancora segnalata alle Usl».

«Le informazioni - ha detto in un comunicato diretto da ministero della sanità Raffaele Costa - saranno date da funzionari del ministero della sanità affiancati da esperti di quella della Cei Sir. L'intervento di monsignor Casale, quindi, non vuole essere tanto un attacco ai testimoni di Geova che, secondo un'ulteriore indagine, aumentano di circa diecimila all'anno e con i quali «occorre dialogare».

Allarme della Chiesa cattolica per il crescere dei Testimoni di Geova - quasi 400 mila - e per il diffondersi delle sette. Da un'indagine condotta da un gruppo di studio diretto da monsignor Casale risulta che «un italiano su quattro crede alla reincarnazione». I seguaci di Geova hanno sottoscritto con il governo un'intesa per la riscossione dell'8 per mille. Un altro dato che preoccupa la Santa Sede.

#### ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Il problema dell'espansione in Italia dei Testimoni di Geova, che sono oggi quasi 400 mila e quindi la seconda religione per profondità di fedeli cattolici, è stato riproposto ieri da una dichiarazione di monsignor Giuseppe Casale, vescovo di Foggia e coordinatore di un gruppo di studio sulle sette religiose, diffusa dall'agenzia della Cei Sir. L'intervento di monsignor Casale, quindi, non vuole essere tanto un attacco ai testimoni di Geova che, secondo un'ulteriore indagine, aumentano di circa diecimila all'anno e con i quali «occorre dialogare».

Non c'è dubbio che, rispetto alla comunità ebraica, che in Italia registra un numero pressoché costante di fedeli (circa 35 mila) ed a quella protestante i cui fedeli non

## Cinque condanne per il disastro alla Farmoplant di Massa



Cinque condanne e cinque assoluzioni per l'incidente allo stabilimento Farmoplant di Massa che il 17 luglio 1988 provocò una nube tossica. L'allora direttore dello stabilimento Gianni Stea e i tecnici Maurizio Cesana, Giuseppe Bimbi, Mario Matteoli e Ferdinando Marciano sono stati condannati a 15 mesi (pena sospesa) per incendio colposo, disastro ecologico e avvelenamento delle acque. Assolti perché il fatto non sussiste l'ex presidente della Farmoplant, Ettore Dell'Isola, il tecnico Enrico Corti, l'ex sindaco di Massa Mario Pennacchietti, l'ex presidente dell'Usl 2 Gianni Peretti e l'ex responsabile del servizio multizionale della stessa Usl Pier Alessandro Pancioni. I cinque condannati dovranno inoltre risarcire con cinque milioni di lire a testa i 66 dipendenti della Farmoplant che si sono costituiti parte civile e con tre milioni i Comuni di Massa, Carrara e Montignoso, i ministri dell'Ambiente e della Protezione civile, la Regione Toscana e la Provincia di Massa Carrara. La Montedison ha impugnato la sentenza.

## Buona condotta In libertà Il boss camorrista D'Alessandro

be dovuto scontare altrettanti. Ma è da alcuni anni protagonista di una sanguinosa faida - una cinquantina di omicidi in poco più di tre anni - con quello del suo ex luogotenente Umberto Mario Imparato, il clan di Michele D'Alessandro.

## Tg2, polemiche e provvedimenti disciplinari per D'Eusanio

ancora polemiche e scontri nella redazione del Tg2 per Aldo D'Eusanio, la giornalista trasferita d'autorità dal direttore Alberto La Volpe dal Tg a Diogene per una serie di interviste ritenute lesive della dignità della redazione. Ma ora anche Diogene rifiuta, affermando «l'incompatibilità» della presenza della giornalista - che in un'intervista all'Unità ha definito la trasmissione «un cimitero per gli elefanti in cui vengono mandati tutti quelli di cui ci vuole liberare» - nella redazione. Ora D'Eusanio smentisce di aver mai pronunciato quelle frasi (che di resto non avremmo mai potuto voluto inventare). E della smentita non possono che prendere atto. La Volpe ha avviato le pratiche per un provvedimento disciplinare nei confronti di D'Eusanio: il fascicolo è stato inviato al direttore del personale pregandolo di prendere gli opportuni provvedimenti (fra questi è contemplato anche il licenziamento).

## Il Tempo», cambia il direttore E i giornalisti scioperano

Giovanni Mottola, attualmente vicepresidente del Messaggero, è stato designato dal gruppo Monti a sostituire Marcello Lambertini alla direzione del quotidiano romano *Il Tempo*, il nuovo direttore dovrebbe firmare il giornale dal 7 marzo, ma dovrà fare i conti con la rivolta dei giornalisti, la cui assemblea ha dato mandato al comitato di redazione di proclamare i primi tre giorni di sciopero di un «pacchetto» di trenta e di interrompere da oggi la partecipazione della testata all'adiacente di *Il Tempo* contestando la mancata presentazione di un «organico piano editoriale nel quale indicare le prospettive di rilancio» della testata e la scelta di un direttore proveniente da una testata in diretta concorrenza.

## Comune di Parma Sindaco Pds Appoggio esterno della Lega

Il comune di Parma ha una nuova giunta. È guidata da Stefano Lavagetto (Pds), ed è composta da tre sindaci: un sindacato indipendente, la vicesindaca Rosa Agnelli (che ricopre la stessa carica nella giunta precedente, come Lavagetto), due repubblicani, eletti da consiglieri della Lega nord, che hanno così mantenuto la posizione (determinante) annunciata nei giorni scorsi e contrastata dalla dirigenza nazionale. Una scelta di coerenza, hanno ribadito i consiglieri della Lega durante il dibattito, per salvaguardare l'interesse della città in un momento difficile.

## Un francobollo per ricordare il sacrificio dei fratelli Cervi

Le